

# Commons/Comune

geografie, luoghi, spazi, città



**MEMORIE GEOGRAFICHE**  
nuova serie / n. 14 / 2016



Commons/Comune: geografie, luoghi, spazi, città è un volume delle Memorie Geografiche della Società di Studi Geografici

<http://www.societastudigeografici.it>

ISBN 978-88-908926-2-2

Numero monografico delle Memorie Geografiche della Società di Studi Geografici  
(<http://www.societastudigeografici.it>)

Certificazione scientifica delle Opere

I contributi pubblicati in questo volume sono stati oggetto di un processo di referaggio a cura del Comitato scientifico e degli organizzatori delle sessioni della Giornata di studio della Società di Studi Geografici

Hanno contribuito alla realizzazione di questo volume:

Maura Benegiamo, Luisa Carbone, Cristina Capineri, Donata Castagnoli, Filippo Celata, Antonio Ciaschi, Margherita Ciervo, Davide Cirillo, Raffaella Coletti, Adriana Conti Puorger, Egidio Dansero, Domenico De Vincenzo, Cesare Di Feliciantonio, Francesco Dini, Daniela Festa, Roberta Gemmiti, Cary Yungmee Hendrickson, Michela Lazzeroni, Valeria Leoni, Mirella Loda, Alessandra Marin, Alessia Mariotti, Federico Martellozzo, Andrea Pase, Alessandra Pini, Giacomo Pettenati, Filippo Randelli, Luca Simone Rizzo, Patrizia Romei, Venere Stefania Sanna, Lidia Scarpelli, Massimiliano Tabusi, Alessia Toldo, Paola Ulivi



Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

L'immagine di copertina è tratta dal volume di Emma Davidson *Omnia sunt communia*, 2015, p. 9 ([shopgirlphilosophy.com](http://shopgirlphilosophy.com))

© 2016 Società di Studi Geografici  
Via San Gallo, 10  
50129 - Firenze

ALIOSCIA CASTRONOVO

## FABBRICHE RECUPERATE E PRATICHE DEL COMUNE NELLO SPAZIO URBANO

1. INTRODUZIONE. — Alla fine degli anni Novanta nasce in Argentina, il fenomeno del recupero delle imprese abbandonate o fallite, occupate e rimesse in produzione dai lavoratori. Mossi principalmente dall'obiettivo di ottenere nuovamente la fonte di reddito garantita dal proprio posto di lavoro, i lavoratori e le lavoratrici delle fabbriche recuperate, a partire dal conflitto che nasce con l'occupazione, mettono in pratica sperimentazioni cooperative e autogestite, particolarmente interessanti dal punto di vista della riflessione sulle pratiche produttive del comune nello spazio urbano. Queste esperienze si dislocano sullo spazio globale, in forme differenti in base ai contesti specifici, sia in altri Paesi latinoamericani che nell'Europa mediterranea: individuarne le caratteristiche comuni a livello transnazionale, analizzando le pratiche quotidiane delle differenti soggettività che danno vita a tali esperienze, ci consente di superare divisioni spaziali classiche e delineare molteplici ed eterogenee nuove cartografie dei *commons*.

Intendo riflettere attorno a tali esperienze di autogestione produttiva nel contesto complessivo di quell'ambito eterogeneo e variegato che in America Latina viene definito "economia popolare" (Gago, Mezzadra, 2015) per designare "quell'aggregato composito di ambiti e pratiche socio-economiche che hanno dato vita ad un'inedita forma di politicizzazione della cooperazione sociale" (*ibid.*, p. 48), della produzione degli spazi e delle risorse comuni per la riproduzione sociale. Economie che hanno assunto, in una fase di deindustrializzazione e riorganizzazione territoriale tanto dei settori popolari quanto delle forme di produzione di valore da parte del capitale, una sempre maggiore importanza all'interno delle società urbane e metropolitane del *Global South* (Davis, 2011) costituendo "contemporaneamente" le nuove frontiere della colonizzazione del capitale finanziario – e di nuovi dispositivi di sfruttamento (Gago, Mezzadra, 2015) – e gli spazi privilegiati di pratiche mutualistiche cooperative, autogestite ed informali, veri e propri ambiti socio-economici che eccedono le classiche divisioni tra sociale, politico, culturale ed economico.

Una composizione eterogenea che in queste "società in movimento" delle periferie urbane latinoamericane (Zibechi, 2013), si articola territorialmente costruendo processi sociali complessi a partire dall'organizzazione di un proletariato multiforme all'interno del quale possiamo rintracciare una particolare tensione all'autorganizzazione comunitaria (Svampa, 2006). Si tratta di tessuti articolati in cui lavoro e politica si intrecciano in forme nuove a partire dall'agire collettivo capace di rinnovare tanto le forme della militanza quanto le pratiche cooperative del lavoro (Fernandez Alvarez, 2016). Pratiche che connettono organizzazioni popolari, reti transnazionali di popolazioni migranti e indigene, movimenti sociali e organizzazioni dei lavoratori a partire dalla configurazione di trame sociali, politiche e strutture produttive differenti, animate da quei settori sociali subalterni alla perenne ricerca di fonti di reddito trovandosi a vivere strutturalmente una "vita senza salario" (Denning, 2005). L'eterogeneità e la compresenza di tali trame e tessuti organizzativi e produttivi indica il superamento della separazione tra sociale, politico, economico e culturale. All'interno di tali ambiti possiamo individuare un grande protagonismo delle donne, dei disoccupati, dei migranti e di giovani precari, che ci aiutano a rimettere in questione tanto il concetto di lavoro quanto la nozione di sfruttamento (Gago, Mezzadra, 2015) all'interno di un panorama segnato dalla moltiplicazione delle forme del lavoro nello spazio globale (Mezzadra, Neilson, 2014). Sono le esperienze concrete in sé, il loro agire, se analizzato individuando gli orizzonti interiori delle lotte sociali e politiche (Aguilar Gutierrez, 2015) che ci consentono di inter-



rogarci attorno all'apertura di nuove possibilità di praticare "vita in comune" nella città. Questi processi e le forme di agency delle eterogenee soggettività che vivono, animano e agiscono in tali ambiti, implicano differenti forme di riappropriazione di spazi e sperimentazioni di lavoro cooperativo, creano nuovi territori urbani, prospettive di cambiamento sociale, dell'organizzazione del lavoro e del conflitto nel pieno nella crisi del capitalismo globale (Harvey, 2013).

2. LE FABBRICHE RECUPERATE. — Il fenomeno del recupero delle imprese fallite o abbandonate ha conosciuto una sua specifica fase di sviluppo in Argentina a partire dagli anni Duemila, in particolare attorno alla crisi economica del 2001. Seppure vi siano differenti esperienze di controllo operaio contemporaneo nello spazio globale (Azzellini, 2015) ed in Brasile ritroviamo già decine di esperienze a partire dai primi anni Novanta (Novaes *et al.*, 2014) è attorno alla crisi economica del 2001 che l'autogestione di un'impresa acquista visibilità pubblica e diventa uno strumento di lotta e un'opzione concreta e possibile nelle mani della classe operaia (Ruggeri, 2014), un prototipo riproducibile in luoghi e contesti spesso differenti tra loro. Occorre inquadrare tale fenomeno specifico di controllo operaio all'interno del contesto attuale: si tratta inizialmente di una risposta difensiva alla crisi del neoliberismo e alla deindustrializzazione, non di un punto avanzato delle lotte operaie. L'occupazione delle fabbriche, e l'autogestione della produzione è una pratica di resistenza agita a fronte della perdita della fonte di sostentamento, che solo successivamente si è trasformata in una proposta articolata di organizzazione del lavoro in forma cooperativa, consentendo così di ripensare l'economia e la produzione a partire dai lavoratori e dalle lavoratrici e da una prospettiva politica che si ponga la questione della trasformazione sociale. La dimensione del conflitto e la pratica dell'occupazione sono centrali per definire tali esperienze come ERT – acronimo di *Empresas recuperadas por sus trabajadores*, ovvero imprese recuperate dai lavoratori – e distinguerle dalle altre forme di cooperativismo dell'economia sociale e solidale. In questo senso possiamo parlare di un lungo e complesso processo di "apprendimento in comune" che a partire dalla lotta e nella lotta trasforma continuamente le soggettività stesse, apre nuovi spazi di possibilità, crea nuove istituzioni sociali e spazi di organizzazione. Questo apprendimento in comune interpella la stessa figura del ricercatore in questo campo: fare ricerca sui *commons* e confrontarsi con le esperienze concrete chiama in causa una riflessione attorno alla potenzialità della ricerca-azione e delle pratiche di ricerca-militante. Da questo punto di vista un'esperienza molto produttiva risulta essere l'incontro annuale *Economía de los trabajadores*, animato dal programma di ricerca Facultad Abierta della Universidad de Buenos Aires (UBA) che ha aperto una relazione tra ricercatori, attivisti e lavoratori di varie ERT. Questo spazio di inchiesta e dibattito a livello transnazionale ricopre un ruolo decisivo nello sviluppo di una riflessione e di un'azione che, attraverso momenti condivisi di con-ricerca, senza separare la riflessione teorica dalla pratica stessa, mettendo in tensione tanto l'ambito della ricerca accademica quanto le stesse pratiche sociali delle ERT, contribuiscano all'emancipazione sociale.

L'ultimo rilevamento a cura di Facultad Abierta (*Informe IV relevamiento ERT*, 2014) ci mostra come il processo di recupero delle imprese non sia legato solo alla fase acuta della crisi economica: anche nel decennio successivo, segnato da politiche maggiormente inclusive e incentrate su una maggiore, seppur limitata, redistribuzione della ricchezza e di un rafforzamento delle misure di welfare, il fenomeno ha conosciuto un'espansione. I numeri attuali delle ERT – 311 in Argentina, quasi la metà nate negli ultimi cinque o sei anni, oltre tredicimila lavoratori occupati (*ibidem*) – evidenziano la crescita delle esperienze di recupero in settori differenti e variegati (del terziario, dei servizi, della ristorazione in particolare) anche nelle fasi di crescita economica. Occorre sottolineare inoltre come una parte significativa delle imprese recuperate siano piccole e medie imprese e solo una parte minore, sebbene più conosciuta e studiata, sia costituita da grandi fabbriche (Ruggeri, 2014) In questo senso la composizione dei lavoratori di tali imprese è molto differenziata: negli ultimi anni vi sono stati diversi casi di recupero di imprese legate al settore della ristorazione compiuti da giovani lavoratori precari e/o stagionali. Assieme a queste occorre tenere conto di un tessuto diffuso ed articolato di cooperative nate dai movimenti dei disoccupati e da esperienze di autorganizzazione nei quartieri popolari, parte

di quel processo di crescita dell'economia popolare urbana, segnata da una continua tensione tra possibilità di emancipazione e riproduzione delle logiche capitalistiche in quanto territorio di conquista e colonizzazione da parte del capitale finanziario. Le classi popolari, e con esse l'eterogenea spazialità urbana che i settori subalterni vivono, producono e trasformano, rappresentano infatti anche un terreno di sperimentazione delle politiche volte ad incrementare il consumo attraverso l'indebitamento, di forme nuove di sfruttamento attraverso le dinamiche (neo)estrattive (Gago, 2014) intese come forme dello sfruttamento della cooperazione produttiva che si organizza esternamente al capitale, secondo il paradigma estrattivo del capitalismo globale caratteristico del processo di urbanizzazione contemporaneo (Brenner, 2004; Guareschi, Rahola, 2015). All'interno di questo contesto segnato da una molteplicità di pratiche, intendo concentrarmi sulle pratiche cooperative nelle fabbriche recuperate e autogestite, snodi significativi nel ridefinire relazioni, spazi e territori urbani.

Le pratiche autorganizzate che caratterizzano le ERT eccedono infatti la dimensione strettamente lavorativa, consentendoci di ripensare il termine stesso di autogestione in forma estesa, allargata, capace di sconfinare nell'ambito politico (Ruggeri, 2014) connettendo così la dimensione strettamente produttiva, ovvero la produzione in forma collettiva ed autogestita – sotto controllo operaio – aspetto certamente decisivo per il successo della lotta in difesa del posto di lavoro, con le istanze diffuse di rivendicazione di welfare e diritti che le politiche neoliberali continuano a smantellare e ridefinire profondamente con le istanze di autogoverno nel pieno della crisi della democrazia e della rappresentanza dell'era post-neoliberale (Hupert, 2015). L'autogestione diventa quindi in molti casi – ma non sempre – una pratica che rende possibile la sopravvivenza della fonte di lavoro e di reddito (in forme spesso precarie e non solamente in condizioni molto dure e difficili) ma apre anche spazi di possibilità per l'emancipazione dei subalterni.

La riconfigurazione degli spazi urbani e delle politiche sociali ha infatti prodotto nuove e pesanti forme di esclusione (Svampa, 2006; Sassen, 2015) socio-spaziale: occorre tenere conto di tali processi per comprendere le molteplici modalità in cui si sono riorganizzate e ridefinite le organizzazioni sociali e politiche dei settori subalterni. Le economie popolari e l'eccedenza di pratiche di cooperazione e autogestione si situano nell'ambito di una nuova territorializzazione dei settori popolari, all'interno dei quali possiamo notare l'emergere di una particolare tensione all'autorganizzazione che investe anche quelle funzioni di welfare e di servizi che lo Stato neoliberale tende progressivamente ad abbandonare (Visco, 2011). In questo contesto sorgono le esperienze di recupero delle imprese, a partire da un conflitto che riguarda tanto la fonte di lavoro – e la sua organizzazione, disciplina, produzione e distribuzione della ricchezza – quanto la ridefinizione degli spazi urbani, dei servizi, del welfare. Mi propongo quindi di riflettere attorno alle pratiche quotidiane di *commoning*, quei processi sociali collettivi di produzione e riproduzione comune delle forme di vita e dei mezzi di sostentamento (Hardt, Negri, 2010) che riguardano tanto le relazioni sociali e lavorative interne quanto l'articolazione con lo spazio urbano, con riferimento a realtà situate in contesti differenti a livello transnazionale.

*2.1 Il caso studio in Argentina.* — Tra le tante esperienze argentine e latinoamericane, mi concentro qui su un caso specifico, in cui ho svolto nel 2012 e poi nel 2014 un lavoro di ricerca etnografica: la tipografia recuperata argentina *Chilavert*, occupata nel 2003 dopo la chiusura per fallimento dell'impresa tipografica Gaglianone. Questa impresa, che ha dovuto affrontare ripetuti tentativi di sgombero da parte delle forze dell'ordine fin dalla prima fase dell'occupazione, è stata difesa da movimenti sociali, abitanti del quartiere – in particolare, durante i primi anni dell'occupazione, organizzati attraverso le *asambleas barriales y vecinales* – operai di altre esperienze recuperate, rappresenta un caso per molti versi paradigmatico dell'esperienza delle ERT argentine. All'interno della tipografia, dopo l'occupazione, hanno trovato spazio diversi progetti ed esperienze che compongono la ricchezza e il capitale simbolico, per dirla con Bourdieu, dell'impresa stessa. Lo spazio di Chilavert, un capannone situato a Pompeya, quartiere operaio della zona sud dell'area della capitale federale Buenos Aires, è diventato in questi anni uno spazio di articolazione di variegata attività lavorative, culturali, sociali ed educative molto importante nel quartiere (Ruggeri, 2014). Durante il lavoro di ricerca sul campo ho

avuto modo di condividere diversi momenti di lavoro, di studio, di socialità e di attività sociale e politica all'interno del quartiere, animato da diversi soggetti che compongono le differenti articolazioni progettuali. Oltre alla tipografia, in cui lavorano circa 15 persone, nel capannone recuperato trovano spazio la scuola popolare, il centro culturale e il centro di documentazione sulle imprese recuperate.

La scuola popolare, nata nel 2007 nell'ambito della relazione tra diverse fabbriche recuperate e il movimento pedagogico, rappresenta un'esperienza decisiva per comprendere l'importanza della Chilavert nel quartiere, dove a causa delle riforme educative neoliberali l'assenza di scuole ha creato un disagio educativo significativo. Le scuole popolari, che sperimentano pratiche educative alternative e si configurano come un vero e proprio movimento pedagogico (Ampudia, 2010), contribuiscono ad aprire la fabbrica al territorio e a ridefinire la relazione tra spazio dell'apprendimento e spazio del lavoro, tra formazione e cooperazione produttiva (Castronovo, Visco, 2013). Così come avviene con il centro culturale, animato da diverse persone sia partecipi della scuola o dell'impresa, sia attivisti e abitanti del quartiere, con iniziative, feste, corsi di musica e di teatro. Infine il centro di documentazione del programma di ricerca Facultad Abierta della UBA – Università di Buenos Aires – situato al primo piano della tipografia, è un punto di riferimento per ricercatori, docenti ed attivisti che da tutto il mondo intendono studiare le ERT, rappresentando inoltre un'articolazione importante del rapporto tra le ERT e l'Università. Questa complessità di progetti mostra chiaramente la ricchezza e l'eccedenza di tale esperienza: a partire dal recupero della fonte di lavoro si è aperto un processo molto più complesso di ripensamento degli spazi nella città. Presso altre fabbriche recuperate possiamo trovare anche cliniche sociali, radio comunitarie, palestre e altri servizi a prezzi accessibili per i settori più poveri della popolazione. Il diritto al lavoro, al welfare, all'educazione, all'uso comune degli spazi entra qui in conflitto con l'istituto della proprietà privata (tanto dello stabile quanto dei mezzi di produzione), a partire dalla legittimità che tali esperienze hanno conquistato negli anni, grazie al riconoscimento sociale che le forme di mobilitazione e di lotta sociale hanno prodotto. In questo senso la fabbrica diventa uno spazio comune, inteso come "proprietà" di una collettività eterogenea e continuamente rinnovata ed aperta che lo vive, lo anima, che eccede la cooperativa stessa, il cui uso comune diventa pratica diffusa e produce nuova legittimità e in alcuni casi, nuova legalità.

*2.2 Le esperienze euro-mediterranee.* — Con la crisi economica, diverse esperienze di controllo operaio sono nate anche nell'emisfero nord (Azzellini, 2015) con l'esperienza della fabbrica recuperata New Era Windows, a Chicago, negli Stati Uniti (Lydersen, 2019) ed in particolare nei Paesi dell'Europa mediterranea con le fabbriche recuperate dai lavoratori nate tra il 2011 e il 2013 in diversi Paesi (Azzellini, Castronovo, 2016). Ricostruirne le traiettorie ci porta a costruire una mappa che si snoda lungo le coste mediterranee: partendo dalla Francia con la paradigmatica lotta dei lavoratori della fabbrica di thè Fralib a Marsiglia, oggi costituiti in una cooperativa chiamata Scop-Ti, che produce thè biologico e si relaziona ai produttori del territorio, a cui è seguito il recupero dell'impresa di gelati Fabrique du Sur a Carcassone. Negli stessi anni in Italia la Maflow a Trezzano sul Naviglio (Milano) è stata occupata dando vita ad un'esperienza di riuso e riciclo che ha aperto spazi di mutualismo e coalizione con altri lavoratori, sperimentando reti di distribuzione alternativa fuori mercato e costituito una cooperativa. A Roma dalla lotta dei lavoratori del servizio manutenzione dei treni notte, espulsi in seguito a speculazioni e privatizzazioni, nasce l'esperimento di Officine Zero che connette lavoratori autonomi e precari, ex lavoratori e studenti. In Grecia i lavoratori della Viome a Salonico hanno recuperato una fabbrica di prodotti chimici per le costruzioni riconvertendola in una fabbrica ecologica che produce saponi, inserita all'internodi reti sociali e di distribuzione sia a livello territoriale che transnazionale. Infine durante le mobilitazioni di piazza Taksim attorno alla difesa di Gezi Park, nasce in Turchia la cooperativa tessile Ozgur Kazova, che dopo diversi sgomberi e resistenze produce oggi maglioni senza padrone in una nuova sede affittata dalla cooperativa, situata in uno storico quartiere operaio di Istanbul.

Tali esperienze sono parte integrante di quella diffusa e articolata sperimentazione di nuove lotte nell'ambito di un sindacalismo sociale diffuso ed articolato (De Nicola, Quattrocchi, 2016) che si compone di pratiche cooperative basate sull'autogestione e sul mutualismo sviluppatasi nelle città euro-mediterranee durante la crisi – cliniche solidali autogestite, reti contro gli sfratti e occupazioni di case, esperienze concrete di riappropriazione della ricchezza socialmente prodotta e di spazi nella città. La riflessione sulla riproducibilità delle ERT è stimolata da queste nuove esperienze, compresi i limiti e le difficoltà che tutte le esperienze stanno incontrando. Nessuna di queste esperienze sarebbe stata possibile senza quella trama di relazioni sociali e politiche, di supporto e sostegno che, per quanto differenti tra loro in base alla situazione sociale e politica di ogni luogo, hanno contribuito in maniera decisiva alla sperimentazione pratica dell'autogestione produttiva. Per differenze legate ai contesti intendendo le variegate relazioni con i sindacati, con i movimenti sociali, con la proprietà stessa, la legislazione in materia di disoccupazione e fallimento dell'impresa, le specifiche forme che il welfare assume nei differenti Paesi. Ma la tensione permanente alla riapertura dello spazio per il conflitto sociale ci consente di leggere tali esperienze come operazioni che eccedono la dimensione semplicemente produttiva dell'impresa in sé, e che investono i territori in cui sono inseriti (e all'interno dei quali si dispiegano le trame sociali e politiche che rendono possibili queste sperimentazioni).

3. AUTOGESTIONE E PRATICHE DEL COMUNE. — Mi interessa riflettere infine attorno alle dinamiche di autogestione della produzione e la reinvenzione degli spazi sottratti all'abbandono o alla speculazione a partire dall'iniziativa dei lavoratori (sia ex lavoratori dell'impresa che nuovi soci della cooperativa) e delle reti solidali, focalizzando l'attenzione sulla tensione ricompositiva ed ugualitaria di tali esperienze che, non senza contraddizioni, limiti e difficoltà, perseguono l'obiettivo di creare imprese del comune (Dardot, Laval, 2014) possibilità di lavoro e di vita differenti rispetto alle logiche egemoni. In opposizione alla logica della de-collettivizzazione che il neoliberismo produce (Svampa, 2005) queste esperienze praticano il mutualismo e la solidarietà come risposta alle politiche neoliberiste e ai processi di individualizzazione e frammentazione che segnano nel profondo la composizione urbana nella crisi.

La rivendicazione di una proprietà collettiva dello spazio e dei mezzi di produzione, che ecceda la distinzione classica tra proprietà privata e pubblica, rappresenta un aspetto decisamente interessante, che definirei una sensibilità comune *in fieri*, una posta in palio di tali conflitti. Ritroviamo questa caratteristica in forme differenti in tutti gli ambiti e i progetti che compongono l'esperienza della "fabbrica aperta" nella sua dislocazione a livello transnazionale. Per quanto riguarda lo spazio interno della fabbrica, mi sembra interessante il fatto che da diverse interviste che ho svolto – sia in Argentina che in Venezuela, sia nei Paesi mediterranei – sia emersa la volontà di restituire al quartiere o ai movimenti sociali una parte dello spazio, per ricambiare il sostegno ricevuto durante le fasi più complesse della lotta per il recupero dell'impresa, da destinare ad attività "pubbliche" autogestite. In particolare, in diversi casi da me studiati, l'assemblea dei lavoratori ha preso la decisione di reinventare, rinominare, riassegnare un uso differente proprio a quegli spazi precedentemente appartenuti ai dirigenti dell'impresa, ovvero quegli spazi simbolo della proprietà privata dei mezzi di produzione, e dunque privatamente utilizzati dai responsabili del fallimento dell'impresa stessa (che nella gran parte dei casi ha chiuso l'impresa senza pagare diversi mesi di stipendio ai lavoratori). Un fatto simbolico eppure concreto, che ritengo emblematico di una tensione al cambiamento: uno spazio privato, separato dallo spazio vissuto dai lavoratori, diventa così lo spazio aperto e comune per eccellenza, la cui gestione e partecipazione eccede i confini della stessa cooperativa di lavoro.

L'autogestione produttiva si configura come un processo di continuo apprendimento – denso di errori, tensioni, difficoltà – e sperimentazione di nuove forme di gestione dell'impresa, e al tempo stesso di relazione differente tra la collettività dei lavoratori e la società, il territorio, la città. Un processo denso di difficoltà, a partire dalla necessità di sopravvivere economicamente all'interno di un'economia di mercato, ma anche all'urgenza di affrontare collettivamente problematiche relative alla gestione complessiva dell'impresa (responsabilità precedentemente estranea ai lavoratori), alla questione della pro-

prietà, dato che le ERT nascono da un atto illegale e conflittuale quale quello dell'occupazione – ed il conflitto sulla proprietà dello spazio dura spesso diversi anni – così come alle variegate tensioni e ai conflitti che sorgono all'interno dell'assemblea stessa.

La tensione all'apertura dell'impresa e l'articolazione con le altre esperienze territoriali, sociali e politiche, e la necessità di creare nuovi spazi di mercato rappresentano un aspetto decisivo per pensare le pratiche del comune dalle imprese recuperate allo spazio urbano: dopo il caso della Chilavert mi concentro qui alcuni esempi delle esperienze euro-mediterranee, utili per interrogarne le potenzialità e gli scenari possibili che queste esperienze ci consegnano.

Nell'esperienza di Officine Zero la composizione dell'assemblea vede una partecipazione significativa, al fianco di ex lavoratori dell'impresa, di lavoratori autonomi e precari, organizzati a partire dalla condivisione di spazi attraverso il progetto di *commonworking*, e la sperimentazione di nuove forme di sindacalismo sociale e di autorganizzazione dei lavoratori – le Camere del lavoro autonomo e precario (CLAP), consulenza legale e mutualismo tra le lotte dei precari. Nell'esperienza della Viome notiamo come lo statuto stesso della cooperativa riconosca e formalizzi la partecipazione attiva da parte dei soci solidali alle attività assembleari mensili – mentre tra i lavoratori l'assemblea è settimanale – e alla costruzione di reti di distribuzione dei prodotti, attraverso mercati solidali e alternativi: un riconoscimento del ruolo centrale delle reti di solidarietà e di prossimità nel dispiegarsi di nuovi prototipi di istituzioni del lavoro che coinvolgono spazi e soggettività differenti.

Guardare quindi a tali esperienze come “spazi del comune” significa interrogarsi attorno alla produttività di una tensione continua e complessa, incompiuta eppure pregnante e significativa, che allude alla possibilità di costruzione di forme di relazioni irriducibili ed eccedenti al paradigma proprietario attuale, nella sua versione pubblica o privata, ma di cui va continuamente indagata la materialità delle pratiche quotidiane e la creatività dispiegata a partire da processi collettivi, proprio per estenderne la comprensione ed individuarne specifiche potenzialità che possano aprire, ed in qualche modo lo stanno già facendo, processi sociali e politici nuovi.

Lo spazio urbano, segnato da processi di esclusione e frammentazione sociale, comincia così ad essere riconfigurato dall'azione collettiva conflittuale e dalla sperimentazione di pratiche cooperative che prefigurano forme alternative di vivere e produrre la città (e “nella” città così come “per” la città), di un “esserci in comune”, di istanze di autogoverno e autogestione di istituti del welfare in via di dismissione, potremmo dire di un diritto alla città (Harvey, 2013; Lefebvre, 2014) che si rinnova, che diventa pratica socio-spaziale radicata socialmente al centro dei conflitti urbani contemporanei.

## BIBLIOGRAFIA

- ALVAREZ FERNANDEZ M.I. (a cura di), *Hacer juntos(as), dinámicas, contornos y relieves de la política colectiva*, Buenos Aires, Editorial Biblos, 2016.
- AMPUDIA M., *Movimientos sociales, sujetos y territorios de la educación popular en la Argentina de la década del 2000*, Buenos Aires, Editorial Buenos libros, 2010.
- AZZELLINI D., *An Alternative Labour History*, London, Zed Books, 2015.
- AZZELLINI D., CASTRONOVO A., “Fabbriche recuperate e nuova istituzionalità mutualistica”, in DE NICOLA A., QUATTROCCHI B. (a cura di), *Sindacalismo sociale, lotte e invenzioni istituzionali nella crisi europea*, Collana Alfabeta 2, Roma, Derive Approdi, 2016.
- BRENNER N., *New State Spaces. Urban Governance and the Rescaling of Statehood*, Oxford, Oxford University Press, 2004.
- BRETT N., MEZZADRA S., *Confini e frontiere, la moltiplicazione del lavoro nel mondo globale*, Bologna, Il Mulino, 2014.
- DARDOT P., LAVAL C., *Del Comune o della rivoluzione nel XXI secolo*, Roma, Derive Approdi, 2014.
- DAVIS M., *Il pianeta degli slum*, Milano, Feltrinelli, 2006.
- DENNING M., “Vida sin salario”, *New Left Review*, ISSN 1575-977.
- GAGO V., *La razon neoliberal, economías barrocas y pragmática popular*, Buenos Aires, Tinta Limon, 2015.
- GAGO V., MEZZADRA S., “Para una crítica de las operaciones extractivas del capital. Patrón de acumulación y luchas sociales en el tiempo de la financiarización”, *Nueva sociedad*, 255, 2015, gennaio-febbraio, pp. 38-52.
- GUARESCHI M., RAHOLA F. (a cura di), *Le forme della città: sociologia dell'urbanizzazione*, Milano, Agenzia X, 2015.
- GUTIERREZ AGUILAR R., *Horizonte comunitario-popular. Antagonismo y producción de lo común en América Latina*, Puebla, ICSY-BUAP, 2015.



- HARDT M., NEGRI A., *Comune, oltre il pubblico e il privato*, Milano, Rizzoli, 2010.
- HARVEY D., *Città ribelli*, Milano, Il Saggiatore, 2013.
- HUPERT P., *El estado posnacional, mas alla de kirchnerismo y antikirchnerismo*, Buenos Aires, Editorial Quadrata, 2012.
- ICOLA A., QUATTROCCHI B. (a cura di), *Sindacalismo sociale, lotte e invenzioni istituzionali nella crisi europea*, Collana Alfabeta 2, Roma, Derive Approdi, 2016
- LEFEBVRE H., *Il diritto alla città*, Roma, Ombre Corte, 2014.
- LYDERSEN K., *Revolt on Goose Island*, Chicago, Melville House, 2009.
- NOVAES H., RUGGERI A., SORÀ M. (a cura di), *Crisis y autogestion en el siglo XXI*, Buenos Aires, Ediciones Continente, 2014.
- RUGGERI A., *Le fabbriche recuperate*, Roma, Alegre, 2014.
- SASSEN S., *Esclusioni*, Bologna, Il Mulino, 2015.
- SVAMPA M., *La sociedad excluyente, la Argentina bajo el signo del neoliberalismo*, Buenos Aires, Taurus, 2005.
- VISCO G., *Ahora es cuando: crisis economica, subjetividad e cooperazione produttiva*, Roma, Aracne, 2011.
- ZIBECCHI R., *Territorios en resistencia, Cartografía política de las periferias urbanas latinoamericanas*, Buenos Aires, La Vaca Editora, 2008.

Università di Roma La Sapienza; alioscia.castronovo@uniroma1.it

**RIASSUNTO:** Il presente contributo si concentra sulle esperienze di recupero delle imprese occupate e rimesse in produzione dai lavoratori, sulla base di un lavoro di ricerca etnografica a livello transnazionale. Verrà posta particolare attenzione sulle pratiche di *commoning* nelle esperienze di autogestione produttiva in Argentina, sviluppatesi a partire dalla crisi del 2001 nell'ambito dell'espansione dell'economia popolare, e nell'Europa mediterranea durante la recente crisi economica. L'autogestione della produzione e le reti sociali che rendono possibile l'esperienza delle fabbriche aperte sono intese come parte di un processo costantemente rinnovato di produzione della città, del vivere in comune, di pratiche di mutualismo e solidarietà che ridefiniscono in maniera conflittuale lo spazio urbano, a fronte dei processi di frammentazione sociale che attraversano le metropoli contemporanee.

**SUMMARY:** This article is focused on the experiences of recovered enterprises, occupied and self-organized by the workers, based on an ethnographic fieldwork on the transnational level. Particular attention will be paid on the practices of *commoning* in the self-managed factories in Argentina, that developed starting from the 2001 crisis within the increase of the popular economy, and in the Mediterranean part of Europe during the recent crisis. The self-management of production and the networks that make the experiences of the "open factories" possible are seen as part of a constantly renewed process of production of space in the city, of common living, practices of mutualism and solidarity that redefine the urban space through conflict, facing processes of social fragmentation that characterizes the contemporary metropolitan spaces.

*Parole chiave:* fabbriche recuperate, beni comuni, Argentina

*Keywords:* occupied factories, commons, Argentine